

La rosa, le chiavi e la spada*

Cari Riccardo e Luca,

la liturgia di questa sera è segnata dal vostro “sì”. Non è la prima volta che rispondete al Signore. Il dialogo con lui è cominciato già da alcuni anni. La giovinezza, infatti, è il tempo dell’innamoramento e della scoperta dell’amato. Durante questa fase della vostra vita avete avvertito la misteriosa presenza del Signore e avete ascoltato la sua voce suadente. Nell’intimità della vostra anima, avete coltivato una profonda amicizia con Cristo e questo vi ha spinti ad intraprendere con gioia il cammino di discernimento vocazionale. La vocazione – afferma don Tonino Bello – è evocazione, ossia è creazione e assunzione della forma di Cristo nella propria persona.

Questa sera il vostro “eccomi” assume una rilevanza ecclesiale. Rende pubblica la vostra decisione di proseguire la formazione umana, culturale e spirituale in vista dell’ordinazione diaconale e presbiterale. Dal dialogo personale, si passa alla relazione ecclesiale. Mentre riconfermate davanti al Signore la vostra disposizione a lasciarvi modellare dal suo amore, rendete anche la Chiesa partecipe della vostra decisione.

Il vostro “sì” contiene in sé una triplice gioia. La vostra, perché è proprio la gioia dell’amore la vera ragione della scelta che state compiendo. Prima ancora, però, vi è la gioia del Signore. Egli vi ha guardato con occhio di predilezione ed ora gioisce per la vostra risposta affermativa. Il dialogo è partito da lui, non da voi. È lui che per primo vi ha scelti e vi chiamati. Ed è sempre lui, il Dio della gioia, ad attirarvi a sé infondendo in voi il suo gaudio divino. La gioia si tinge ora di una valenza ecclesiale. Le vostre famiglie, le vostre parrocchie, l’intera comunità diocesana accolgono con letizia il vostro proposito e si uniscono alla vostra preghiera.

Avete desiderato celebrare il rito dell’Ammissione al ministero del diaconato e del presbiterato in questa Basilica dedicata alla Vergine di Leuca, alla vigilia della festa dei santi Apostoli Pietro e Paolo. Vi siete posti sotto la protezione della Vergine e dei due santi apostoli accogliendo il loro patrocinio attraverso i simboli che li identificano: *la rosa*, *le chiavi* e *la spada*. Ognuno di questi simboli richiama alcuni valori spirituali ai quali volete ispirare il vostro cammino vocazionale e orientare il futuro ministero presbiterale.

Il simbolo della rosa richiama la Vergine Maria. Il popolo cristiano invoca la Madonna con il titolo di rosa mistica. Come la rosa è la “regina del giardino” perché, pur sbocciando tra un ramo spinoso, è il fiore più bello e più profumato, così Maria, resa da sempre immacolata in virtù dei meriti di Cristo, risplende nella famiglia umana di una santità ineguagliabile. È la *tota pulchra*, la tutta santa pur se fa parte dell’umanità segnata dalle “spine del peccato”.

Le rose hanno diversi colori. Ogni di essi ha un suo particolare e specifico significato. La rosa rossa simboleggia la passione e l’amore. La rosa bianca rappresenta l’amore puro e spirituale. La rosa rosa indica tenerezza, gratitudine, amicizia. La rosa gialla richiama la gelosia. La rosa blu esprime il mistero e la saggezza. I differenti colori indicano le virtù che sono esemplarmente espresse dalla Vergine Maria.

Pensando a questo simbolo mariano, voi comprendete che il vostro cammino vocazionale si caratterizza come un itinerario di santità. Affascinati dalla bellezza di Cristo, desiderate seguirlo e diventare come lui, «il più bello tra i figli dell’uomo» (Sal 44,3). Contemplare Cristo è il vostro primo e fondamentale impegno. Non bisogna disperdersi e nemmeno agitarsi. Ma bisogna imparare a contemplare e a saper stare con se stessi e con Dio per vivere relazioni profonde con

* *Omelia* nella Messa per l’Ammissione ai candidati al diaconato e presbiterato dei seminaristi Riccardo Giudice e Luca Roberto, Basilica di Leuca, Leuca 28 giugno 2017.

tutti. «Tutta l'infelicità degli uomini deriva da una sola causa: dal non saper starsene tranquilli in una stanza»¹.

Non bisogna anteporre nulla alla contemplazione dell'amore di Cristo. L'amore basta a se stesso. Non cerca altre cose fuori di sé. È come la rosa. Questa «è senza perché: fiorisce perché fiorisce, / non bada a se stessa, non chiede che tu la guardi»². Consumare il tempo nel dialogo silenzioso con il Signore, fermarsi in preghiera, mettersi in ascolto della sua parola, vuol dire dare sostanza e bellezza alla propria vocazione. «È il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante per te», afferma A. de Saint-Exupéry³.

La rosa non è solo sinonimo di bellezza, ma anche di sacrificio. «Chi vuol venire dietro di me - dice Gesù - rinneghi se stesso prenda la sua croce e mi segua» (Lc 9,23). La prima forma di sacrificio consiste nella capacità di fare i conti con il proprio passato, con l'ambiente di vita, con le figure paterna e materna che mi hanno generato. La seconda forma di sacrificio si riferisce all'accoglienza di ogni avvenimento della vita sapendo che anche le ombre possono rivelare una misteriosa, ma reale fecondità. La croce dona novità alla vita e una vita rinnovata è il modo migliore per annunciare il Vangelo. Non le parole, ma lo stile e la testimonianza della propria persona saranno la predica più efficace.

Il secondo simbolo, riferito a san Pietro, è quello delle chiavi. Occorre saper maneggiare le chiavi per aprire la porta del cuore: le chiavi della *preghiera* e *del discernimento*. La chiave della preghiera apre la porta del cuore di Dio «A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli» (Mt 16, 17- 19). La chiave del discernimento apre la porta del cuore dell'uomo «Ricordatevi che l'educazione è cosa di cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte, e ce ne dà in mano le chiavi»⁴.

Il terzo simbolo è quello della spada. Riferito a san Paolo, indica la necessità di rivestirsi di audacia e di coraggio. Occorre saper maneggiare la spada della parola lasciandosi ferire da essa. «Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore (Eb 4,12). In tal modo, sarà possibile diventare annunciatori audaci del Vangelo che salva. La spada della parola è, in fondo, la spada dell'amore. L'amore disperde ogni paura e mette in fuga tutti i nemici. «La mia spada - scrive santa Teresa di Lisieux - non è che l'Amore: con essa caccerò lo straniero dal Regno»⁵.

Cari Riccardo e Luca, questi tre simboli vi siano di guida nel vostro cammino vocazionale e concorrano a disegnare il vostro futuro ministero presbiterale.

¹ B. Pascal, *Pensieri*, 126.

² Angelus Silesius, *Il pellegrino cherubico*, 1, 289.

³ A. de Saint-Exupéry, *Il Piccolo principe*, XXI.

⁴ G. Bosco, *Epistolario*, Torino 1959, 4, pp. 204-205.

⁵ Teresa di Lisieux, *Preghiere*.